



## **Rassegna stampa ragionata**

**Giovedì 30 luglio 2026**

- 1. Non possiamo impedire a Teheran di issare un'altra forza. Possiamo, però, smettere di voltarci dall'altra parte mentre lo fa.**
- 2. Conflitto in Medio Oriente: Riyadh e Washington attaccano gli alleati degli ayatollah in risposta ai bombardamenti contro militari e siti petroliferi.**
- 3. Sedici Paesi su 25 sfiorano il Patto Ue, Italia in linea sui vincoli. Il focus dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb).**
- 4. Gli Stati Uniti hanno vietato le importazioni di nuovi robot e di inverter cinesi con l'obiettivo di proteggere la filiera industriale dell'AI.**
- 5. Si annuncia un autunno caldo dei frigoriferi. I turchi di Beko non rispettano gli accordi ed Electrolux resta nel limbo.**
- 6. Firmato il contratto del comparto Sanità per oltre 592mila dipendenti. Aran e le organizzazioni sindacali hanno infatti sottoscritto l'ipotesi di accordo per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro 2025-27.**
- 7. Il mercato del lavoro italiano ha di fronte sfide importanti da affrontare. Occorreranno interventi mirati.**
- 8. Imprese del Nord: niente Zona economica speciale come avviene al Sud, perché i vincoli europei non la consentono, ma un piano per individuare una serie di «aree di accelerazione industriale».**
- 9. La Camera ha approvato definitivamente la legge che apre alla detenzione domiciliare terapeutica per i detenuti tossicodipendenti e alcol dipendenti.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



## Alberto Pagani – Il teatro dell'orrore di Teheran e il silenzio che lo copre – Formiche

C'è una fotografia che l'Italia porta scolpita nella memoria collettiva, anche quando finge di non ricordarla: **i corpi dei giovani partigiani esposti nelle piazze dai repubblicani di Salò**, le esecuzioni pubbliche pensate non per fare giustizia ma **per insegnare al resto della popolazione cosa accade a chi si ribella**. Non era un effetto collaterale della repressione: era il messaggio stesso. Il potere agonizzante della Repubblica Sociale, consapevole della propria illegittimità e della propria fine imminente, non poteva più contare sul consenso: **poteva solo esibire la morte, sperando che il terrore facesse il lavoro che la legittimità non riusciva più a fare**. Non era violenza applicata in segreto, nei sotterranei delle caserme: **era violenza mostrata deliberatamente, lasciata sui pali o appesa ai balconi per giorni, perché ogni passante capisse**. Più il fronte arretrava e la sconfitta militare si avvicinava, più quella violenza si faceva plateale, quasi liturgica — l'ultima forma di autorità rimasta a un potere che aveva già perso tutto il resto: il territorio, gli alleati, il futuro. È una costante che la storia della repressione politica ripropone con desolante regolarità: quando un regime non può più contare sul consenso, sostituisce la persuasione con lo spettacolo del castigo. **A ottant'anni di distanza, in un altro continente, un altro regime che sente scricchiolare le proprie fondamenta sta usando lo stesso copione**. Solo che questa volta a essere impiccati non sono uomini che hanno imbracciato un fucile in montagna, ma ragazzi che sono scesi in piazza a mani nude, spesso senza altra colpa che aver gridato uno slogan o aver filmato con un telefono ciò che accadeva intorno a loro. (...) **Solo tra il 15 e il 22 luglio il regime ne ha giustiziati ventidue**. Non sono casi isolati: sono la coda di una sequenza. La Corte Suprema iraniana ha confermato il 5 luglio le condanne a morte di altri dodici imputati dello stesso fascicolo di Isfahan, e la Missione internazionale indipendente d'inchiesta delle Nazioni Unite ha chiesto il 23 luglio la sospensione immediata delle esecuzioni, avvertendo che **alcune famiglie erano già state convocate per l'ultimo colloquio con i propri figli** — la macabra anticamera amministrativa della morte di Stato. Il 10 luglio le forze di sicurezza avevano già attaccato le detenute politiche nel reparto femminile del carcere di Evin, colpevoli soltanto di protestare contro il sovraffollamento. **Nei bracci della morte di tutto il Paese centinaia di condannati sono in sciopero della fame**, l'unica forma di resistenza rimasta a chi non ha più nulla da perdere. **I numeri aggregati raccontano la stessa storia su scala industriale: 894 esecuzioni negli ultimi sei mesi** secondo le organizzazioni per i diritti umani che monitorano il fenomeno, quasi **4.000 in due anni**. Un ritmo che si è impennato proprio dopo la guerra di febbraio-marzo e la morte di Khamenei, quando il regime avrebbe dovuto, semmai, allentare la presa per ricostruire un minimo di consenso. Ha fatto l'esatto contrario. **Hannah Arendt**, ne *“Le origini del totalitarismo”*, osservava che nei regimi totalitari **il terrore non serve a eliminare un'opposizione reale: diventa l'essenza stessa del governare**, e continua a funzionare anche — soprattutto — quando l'opposizione non rappresenta più una minaccia concreta al potere. È esattamente ciò che accade oggi in Iran: i ragazzi impiccati non sono un pericolo militare per Teheran. Sono simboli, e vengono trattati come tali. (...) **Elias Canetti**, in *“Massa e potere”*, aggiunge un tassello che spiega perché sia proprio la gioventù il bersaglio prediletto di questa liturgia: **il potere autoritario si consolida facendo sentire a ogni suddito la minaccia costante della morte altrui**, esibita come prova della propria sopravvivenza e superiorità. Chi comanda si rafforza mostrando che può decidere della vita di chiunque, e **sceglie deliberatamente i corpi più giovani perché sono quelli in cui la comunità proietta il proprio futuro**: colpire un diciottenne significa colpire simbolicamente un'intera generazione, comunicarle che non ne avrà un'altra se non si sottomette. **Il regime di Teheran**, uscito a pezzi



da una guerra perduta, dall'assassinio del proprio leader supremo, da una crisi economica che ha svuotato le tasche di milioni di iraniani e da mesi di proteste che a gennaio hanno portato in piazza, secondo alcune stime, fino a cinque milioni di persone in tutto il Paese, non ha oggi altra carta da giocare. Non può offrire pane, non può offrire libertà, non può offrire futuro. **Può solo offrire paura, esibita pubblicamente, sui corpi dei più giovani** — perché sono loro **il nucleo demografico e simbolico della rivolta**, e colpire loro significa colpire la parte del Paese che ha ancora qualcosa da perdere: gli anni a venire. Non è un caso che, parallelamente alle esecuzioni, il potere giudiziario abbia accelerato le procedure processuali su ordine diretto dei vertici della magistratura, **comprimendo i tempi tra condanna e patibolo fino a rendere quasi impossibile la mobilitazione internazionale** in tempo utile a salvare una vita. È la stessa logica amministrativa della fretta che si osservava nei tribunali speciali dei regimi al tramonto: la burocrazia della morte diventa essa stessa un ingranaggio del terrore, non solo il suo strumento esecutivo. **C'è un secondo livello di responsabilità in questa storia, ed è quello che riguarda noi.** Mentre i tribunali rivoluzionari di Teheran emettevano queste sentenze, **l'attenzione dei media europei restava quasi interamente assorbita da altri fronti** — dai negoziati diplomatici, dagli equilibri energetici, dalle cronache della guerra appena conclusa. Le esecuzioni dei manifestanti sono trattate, quando lo sono, come una nota a margine, un trafiletto tra le agenzie, mai come apertura. Non è un dettaglio neutro. Se il terrore di Stato ha bisogno di essere visto — dalla propria popolazione, per funzionare come deterrente — ha anche bisogno, specularmente, di **non essere visto da chi potrebbe trasformarlo in un costo politico per il regime: opinione pubblica internazionale, cancellerie occidentali, organismi multilaterali.** Il silenzio distratto dei media europei non è complicità attiva, ma ne produce l'effetto pratico: consente a Teheran di gestire la propria narrazione interna del terrore senza dover contemporaneamente gestire l'imbarazzo di una condanna internazionale forte e continuativa. Ogni giorno in cui un'esecuzione di un diciottenne non fa notizia è un giorno in cui il regime incassa il beneficio interno del terrore senza pagarne il prezzo esterno. Chi ha vissuto la stagione delle stragi di Salò sa che la memoria di quei corpi esposti nelle piazze italiane è sopravvissuta proprio perché, alla fine, qualcuno ha raccontato, fotografato, testimoniato — anche a distanza di tempo. **I ragazzi impiccati a Isfahan, a Iranshahr, a Mashhad non avranno bisogno degli storici tra ottant'anni: hanno bisogno di cronisti oggi.** Il compito minimo dell'informazione europea non è scegliere una linea politica sull'Iran — è semplicemente rifiutarsi di lasciare che l'orrore resti invisibile, perché è proprio nell'invisibilità internazionale che un potere in decomposizione trova l'ultimo spazio per sopravvivere a se stesso. C'è una regola che la storia della repressione politica ripete con una costanza quasi didattica, dai tribunali speciali della Repubblica di Salò ai centri clandestini di detenzione dell'Argentina della giunta, fino alle forche innalzate oggi nelle piazze iraniane: **il potere che ha perso la propria legittimità non chiede più consenso, chiede terrore**, e ha bisogno che quel terrore sia visto. Non possiamo impedire a Teheran di issare un'altra forza. Possiamo, però, smettere di voltarci dall'altra parte mentre lo fa. È la differenza minima, ma non trascurabile, tra essere spettatori inconsapevoli di un teatro dell'orrore e diventarne, senza volerlo, il pubblico complice di cui quel teatro ha bisogno per funzionare.

## 2

### Simone Mesisca –Iran, Usa colpiti in Giordania Raid sauditi in Iraq – L'Altravoce

Si allarga il conflitto in Medio Oriente. **L'Iran colpisce una base americana in Giordania e tre petroliere nello stretto di Hormuz.** Gli Stati Uniti, stavolta insieme con l'Arabia Saudita,



prendono di mira le milizie filo-iraniane in Iraq. **Per la prima volta, dunque, Riad è sul piede di guerra.** Il presidente americano Donald Trump non risparmia minacce: *«Colpiremo duramente Teheran, credo che da quelle parti avranno una bella batosta»*. **I raid incrociati fanno immediatamente aumentare il prezzo del petrolio.** *«Li prenderemo a calci nel c\*lo»*, *«li colpiremo duramente»*, *«prenderanno una bella lezione»*. Ha voluto essere il più chiaro possibile il Presidente degli Stati Uniti **Donald Trump. Il raid iraniano sulla base aerea americana di Muwaffaq Salti, in Giordania, non gli è andato proprio giù**, e ha promesso vendetta. Il ciclo di attacchi reciproci sembra quindi essersi messo di nuovo in movimento, perché ai raid americano è quasi certo che giungerà una nuova risposta iraniana, e così via. Ma riavvolgiamo il nastro, perché **sono tanti gli eventi di ieri.** Il nuovo ciclo di escalation, avviato dall'Iran, è iniziato intorno alla mezzanotte di martedì, quando **i Pasdaran hanno lanciato un attacco missilistico contro la principale installazione americana in Giordania**, usando tra i 5 e i 6 missili balistici, secondo il Comando Centrale americano tutti intercettati (ma video pubblicati online sembrano confermare almeno un impatto). Nel comunicato pubblicato in mattinata, i Pasdaran hanno inoltre evidenziato di aver sparato colpi di avvertimento contro tre navi che tentavano di attraversare lo Stretto di Hormuz senza permesso, fermandone il transito. Sempre ieri, però, **l'Arabia Saudita ha fatto seguito alle sue promesse di rappresaglia contro il presunto lancio di droni** da parte delle milizie irachene contro le installazioni petrolifere saudite (attacchi rivendicati invece dagli Houthis dello Yemen). Nella notte, diversi strike aerei condotti dall'Aeronautica americana e saudita hanno **preso di mira diverse strutture legate alle Forze Popolari di Mobilitazione (Pmf), il raggruppamento di milizie sciite filo-iraniane** da Riyadh accusate di aver colpito le infrastrutture del regno di casa Saud. *«Il Comando Centrale degli Stati Uniti e le Forze Armate dell'Arabia Saudita hanno condotto attacchi di precisione in Iraq contro terroristi alleati dell'Iran che il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche aveva incaricato di attaccare le forze statunitensi e le infrastrutture energetiche saudite»*. Il bilancio parla di oltre 20 morti e più di trenta feriti, tra cui anche 5 membri delle Forze Qods iraniane, in Iraq con il ruolo di *“addestratori”*. **Il governo presieduto dal nuovo Primo ministro Ali al-Zaidi** (che ha rimandato la visita prevista per oggi in Arabia Saudita) ha tenuto d'urgenza una riunione del Consiglio di Sicurezza nazionale, al termine del quale **Baghdad ha condannato e denunciato «l'attacco» di Stati Uniti e Arabia Saudita, che hanno fatto morti e feriti tra «iracheni innocenti»**. Il governo ha inoltre invocato *«tutte le parti ad astenersi da azioni che potrebbero aggravare la situazione di instabilità nella regione»* e *«compromettere»* gli obiettivi dell'esecutivo. È stato inoltre approvato un *«piano per la sicurezza per rafforzare il controllo in tutto il Paese, affrontare qualsiasi violazione della sovranità dell'Iraq e impedire l'uso del territorio iracheno per minacciare gli Stati vicini»*. Le milizie del Pmf, invece, hanno nuovamente smentito di essere state gli autori degli attacchi all'Arabia Saudita, ma hanno altresì promesso una vendetta condizionata, concedendo alle *«autorità governative»* fino al *«23 di Safar [il 7 agosto, ndr] per vedere cosa intendono fare»*, avvertendo che comunque *«la nostra risposta al nemico americano è inevitabile e potrebbe colpire i suoi strumenti in Arabia Saudita qualora le circostanze lo richiedessero»*. Mentre la guerra aperta torna a incombere, secondo quanto riferito dalla Cnn il capo del Comando Centrale **Brad Cooper avrebbe comunicato ai soldati americani dispiegati in Medio Oriente di non condividere online video girati con i telefoni cellulari.** Nella comunicazione, Cooper afferma che i filmati girati con i telefoni cellulari e condivisi online e sui media hanno **consentito all'Iran di valutare «quasi in tempo reale» se i suoi attacchi abbiano avuto successo.** Arriviamo quindi al tema degli stretti, vero cruccio dell'attuale crisi energetica. Secondo quanto riferito ieri a Reuters da fonti regionali gli



Houthi yemeniti starebbero valutando la possibilità di imporre pedaggi alle navi commerciali che transitano attraverso Bab el Mandeb, in entrata e uscita dal Mar Rosso. L'obiettivo di una tale mossa, secondo le fonti, sarebbe quello di **normalizzare la pratica di imporre tariffe sulle vie navigabili internazionali**, così da aumentare la pressione sugli Stati Uniti, mentre le navi cinesi sarebbero esentate da tali tariffe. Restando in tema di stretti, **avrebbe ricevuto un secco rifiuto la proposta omanita presentata all'Iran con il beneplacito dei Paesi del Golfo**. Essa prevedeva l'istituzione di un meccanismo regionale congiunto per la gestione condivisa dello Stretto di Hormuz, introducendo tariffe di transito su base volontaria per le navi commerciali. **Un piano finalizzato a togliere all'Iran il controllo esclusivo sulla via navigabile che si ispirava al modello di gestione internazionale dello Stretto di Malacca**. Teheran pretende invece di controllare tutto il traffico in entrata e una parte di quello in uscita. Distanze più ampie non poteva esistere, nel frattempo, la crisi continua.

### 3

#### **Gianni Trovati – Sedici Paesi su 25 sfiorano il Patto Ue Italia in linea sui vincoli – Il Sole 24 Ore**

«L'Italia è probabilmente uno dei pochi Paesi in Europa a rispettare puntualmente i vincoli del Patto di stabilità», aveva rivendicato pochi giorni fa **Giancarlo Giorgetti** rispondendo ai question time alla Camera. **Il Focus pubblicato ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio** che come ogni anno passa in rassegna i programmi di finanza pubblica degli Stati membri conferma le indicazioni del ministro dell'Economia. Ma ribadisce anche **tutte le incognite che si addensano intorno alle prospettive dei bilanci: non solo in Italia**. Con la riforma delle regole fiscali approvata a fine 2023, per misurare il rispetto dei vincoli Ue **bisogna prima di tutto guardare alla dinamica della spesa netta**, cioè il complesso delle uscite con l'eccezione di interessi passivi, cofinanziamenti comunitari e sussidi ciclici per la disoccupazione. Per quest'anno, calcola il censimento dell'Autorità parlamentare sui conti, **16 Paesi su 27, il 60%, presentano una traiettoria che sfiora i tetti concordati con Bruxelles**. Fra i grandi, nel gruppo ci sono **Germania e Spagna. Non l'Italia**, che come la Francia «*stima una dinamica di spesa sostanzialmente coerente con i limiti prescritti*». Questa, almeno, è la fotografia scattata dalle previsioni ufficiali dei Governi, e riprodotta nelle «*Relazioni sui progressi compiuti*» sulla strada dei conti pubblici previste dalle nuove regole Ue. A consuntivo, **il quadro potrebbe anche essere peggiore, anche alla luce del rallentamento dell'attività economica** che si registra nell'Unione. **Il tasso di crescita medio (1,4% nelle previsioni ufficiali, contro l'1,6% dello scorso anno) resta decisamente più consistente di quello italiano** (atteso allo 0,6% dalle ultime stime governative). Ma è in frenata, ed è ovviamente circondato dai rischi al ribasso alimentati dalle crisi geopolitiche a ripetizione. Per far fronte a questi venti contrari, l'orientamento di bilancio della Ue si è fatto «*moderatamente espansivo*», dopo la «*neutralità*» dimostrata nel 2025. Tradotto, significa che i deficit sono in aumento, al punto che **è l'Unione europea nel suo complesso a non rispettare più i due pilastri di Maastricht: il debito medio arriva quest'anno all'84,3% del Pil, dall'82,8% dell'anno scorso, quindi 24,3 punti sopra l'ortodossia dei trattati, e il deficit sale al 3,5%, cinque decimali in più dell'anno scorso (e della soglia europea)**. **L'Italia**, ormai netta primatista nell'Europa del debito mentre il passivo greco continua a scendere velocemente, **va in controtendenza sul deficit**, atteso quest'anno al 2,9% (il 2025, al 3,1%, è ancora sotto osservazione). Ma questa particolarità si spiega anche con **le tante incertezze italiane sull'attivazione delle clausole di salvaguardia**, soprattutto su sicurezza e riarmo. Il deficit aggiuntivo per gli investimenti sulla difesa è già stato deciso in 18



Paesi. E Roma discuterà alle Camere mercoledì prossimo se aggiungersi all'elenco. **In gioco per l'Italia ci sono fino a nove decimali di Pil, circa 21 miliardi**, divisi fra 2027 e 2028. E affiancati da altri sei decimali, 14 miliardi, da dedicare agli investimenti nell'energia per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. **Cifre imponenti, ma ancora solo potenziali:** in attesa delle decisioni politiche.

#### 4

### **Marco Dell'Aguzzo – Gli Usa mettono al bando robot e inverter cinesi: ecco le aziende più colpite - Startmag**

Gli Stati Uniti hanno vietato le importazioni di nuovi robot e di inverter cinesi con l'obiettivo di proteggere la filiera industriale dell'intelligenza artificiale dal rischio di furti di dati, di attacchi informatici e di interruzioni delle operazioni. **I cosiddetti "robot intelligenti", sia umanoidi che quadrupedi, sembrano infatti destinati a venire impiegati sempre più spesso nelle fabbriche.** Gli inverter, invece – dei dispositivi elettronici indispensabili per collegare alla rete elettrica i pannelli solari o le batterie -, svolgono spesso un ruolo fondamentale nell'alimentazione dei data center: le principali società americane di intelligenza artificiale stanno spendendo cifre gigantesche per costruire queste infrastrutture e accrescere le loro capacità di calcolo. **Il divieto di importazione potrebbe anche servire a stimolare la produzione di robot e inverter direttamente negli Stati Uniti:** il rimpatrio della manifattura è uno degli obiettivi principali dell'amministrazione di Donald Trump. Secondo la Commissione federale per le comunicazioni, un'agenzia governativa, **i robot e gli inverter cinesi "potrebbero creare delle vulnerabilità nella filiera in grado di compromettere la sicurezza economica e nazionale degli Stati Uniti e potrebbero costituire un rischio per la sicurezza informatica che minaccerebbe le infrastrutture critiche americane".** L'amministrazione Trump sembra voler evitare il ripetersi di una situazione simile a quella delle terre rare, un gruppo di minerali critici per la difesa, la tecnologia e l'energia di cui la Cina controlla il mercato globale con una quota dell'80 per cento circa. **Ma l'offensiva contro le tecnologie cinesi è più ampia.** Ad esempio, qualche giorno fa il segretario del Tesoro Scott Bessent ha dichiarato di stare valutando l'imposizione di sanzioni sulle aziende cinesi di intelligenza artificiale accusate di aver rubato proprietà intellettuali americane. **Il Congresso, poi, sta discutendo una legge per vietare l'importazione e la vendita delle automobili cinesi e dei loro componenti:** anche in questo caso, Washington teme che le tecnologie cinesi per i "veicoli connessi" possano facilitare la raccolta di dati sensibili sulle infrastrutture statunitensi o sugli spostamenti dei cittadini. **Anche sui robot, gli americani temono che possano raccogliere informazioni su processi manifatturieri avanzati,** estrarre dati sensibili e inviarli a Pechino, o anche che possano venire controllati da remoto per effettuare dei sabotaggi. **L'azienda cinese più colpita dal divieto di importazione statunitense sarà probabilmente Unitree,** una delle maggiori costruttrici di robot umanoidi a livello globale, controllando poco meno di un quinto di tutto il mercato. La società, peraltro, è già stata inserita dal dipartimento della Difesa americano in una lista di soggetti considerati vicini alle forze armate della Cina. Unitree **ha recentemente avviato una collaborazione con Nvidia** – la più importante azienda di processori per l'intelligenza artificiale al mondo: ha sede in California – **sull'utilizzo dei microchip Blackwell nel "cervello" dei suoi robot.** Trattandosi di una partnership politicamente sensibile, Nvidia ha voluto sottolineare che i dati raccolti dai robot di Unitree rimarranno negli Stati Uniti e che i clienti principali dell'azienda sono enti accademici e di ricerca americani. **Quanto agli inverter, la Cina ne è la maggiore produttrice al mondo:** le due aziende più rilevanti in questo mercato



sono Sungrow Power Supply e Huawei, già nota per le apparecchiature per il 5G. **Anche la Commissione europea ha previsto delle restrizioni all'uso di inverter cinesi**, temendo che questi dispositivi possano venire sfruttati da Pechino per sottrarre dati sensibili oppure per disattivare gli impianti energetici e causare dei blackout. Già un anno fa le autorità statunitensi avevano trovato degli apparecchi di comunicazione sospetti (cioè non segnalati nelle documentazioni tecniche) all'interno di alcuni inverter di produzione cinese.

## 5

### Dario Di Vico – La sfida di Urso – Il Foglio

Per dirla con un calembour si annuncia un autunno caldo dei frigoriferi. **A settembre sono previsti al Mimit tre incontri chiave sui licenziamenti Electrolux** mentre il primo di ottobre si parlerà della mancata attuazione dell'accordo Beko. La prima multinazionale è erede della gloriosa tradizione Zanussi, la seconda delle altrettanto famose insegne della Merloni e della Ignis. La novità di queste ore riguarda proprio il gruppo turco Beko-Arcelik che, secondo la Fim-Cisl, sta disattendendo le intese del 2025 che avevano disciplinato la riorganizzazione del gruppo e avrebbero dovuto portare a "digerire" **l'acquisizione di Whirlpool Italia**. La sostanza è che i volumi produttivi previsti dal budget 2026 non vengono onorati in quasi tutti gli stabilimenti italiani del gruppo (segnatamente Cassinetta, Melano, Comunanza e Fabriano), **gli investimenti promessi (300 milioni) sono stati effettuati solo al 20 per cento** di quanto concordato e dei nuovi prodotti per la cottura non c'è traccia. Insomma, ci sono tutte le avvisaglie di una crescente difficoltà di mercato e di una ulteriore necessità di metter mano alla mappa produttiva del gruppo, difficoltà scandite in queste settimane dal maggiore ricorso alla cassa integrazione. Spiega **Massimiliano Nobis, segretario Fim-Cisl**: *"Siamo a metà vigenza dell'accordo e le preoccupazioni sono forti. Gli impianti non vengono saturati e di conseguenza la marginalità scende. E l'operazione di trasferimento di produzione dalla Turchia in Italia è ancora modesta. Sappiamo bene che il mercato europeo è difficile ma vediamo nell'azienda una passività di risposta che non possiamo che denunciare"*. **Dal 2021 la domanda di grandi elettrodomestici in Europa è scesa di ben 7 milioni di pezzi**, *"ma proprio per questo non si può essere rinunciatari e rinviare ogni processo di innovazione"*. **Il sospetto è che i turchi abbiano comprato Whirlpool Italia solo per occupare il mercato tricolore privilegiando le vendite a marchio Beko** e lasciando in secondo piano dei brand storici. Per questo motivo il sindacato chiama in causa il ministro Adolfo Urso per l'attuazione dell'accordo e per più ampie azioni di politica industriale che devono riguardare l'intero settore. Mentre la Fim-Cisl apre il dossier Beko, **come si sta orientando la vertenza Electrolux?** Siamo in regime di sospensione estiva (modalità contestata da Marco Bentivogli: *"A settembre sarà peggio"*) e **Urso ha formalmente richiesto alla multinazionale svedese di presentare alla ripresa un nuovo piano industriale**. Il confronto al ministero ha registrato dei piccoli passi in avanti, con l'azienda che si è detta parzialmente disponibile a rivedere il suo piano iniziale, ma le prospettive occupazionali restano critiche. **I sindacati unitariamente incalzano sia il governo sia il gruppo svedese**: sostengono che discuteranno di riorganizzazione del lavoro solo se aumenteranno i volumi produttivi, si oppongono al passaggio al turno unico e non vogliono sentir parlare della chiusura dello stabilimento di Cerreto. Ma, complice anche la pausa estiva, **nelle fabbriche c'è pessimismo**. I lavoratori più in grado di affrontare il mercato del lavoro esterno aspettano che la vertenza finisca con i soliti incentivi per le dimissioni per poi muoversi, le figure più deboli (gli operai) vedono un futuro fatto di ammortizzatori sociali. **Insomma si dà per scontato un ridimensionamento della presenza Electrolux in Italia**. E



sullo sfondo resta il rebus sulle reali intenzioni degli svedesi: hanno già deciso di vendere ai cinesi di Midea (da quest'anno sponsor del Barcellona calcio) e stanno gestendo il "lavoro sporco" per spuntare un prezzo migliore? **Sul territorio le preoccupazioni principali riguardano la fabbrica di Porcia in Friuli**, che senza adeguati volumi finirà per non giustificare la propria esistenza. Così **si ipotizzano soluzioni di mini-reindustrializzazione verso settori più vivaci** (l'alimentare dove in zona fanno notizia gli exploit delle pizze surgelate Roncadin) oppure di trasferire tute blu in quelle aziende che faticano a reperire personale. Si parla anche di allestire una cordata per il solo impianto di Porcia, **farsi regalare dagli svedesi l'impianto e produrre elettrodomestici di fascia bassa**. Ma per ora sono solo dei pourparlers. Obbligatoriamente estivi anche loro.

## 6

### **Siglato contratto della sanità: a infermieri 240 euro lordi - Avvenire**

Firmato il contratto del comparto Sanità per oltre 592mila dipendenti. Aran e le organizzazioni sindacali hanno infatti sottoscritto l'ipotesi di accordo per il rinnovo del Contratto nazionale di lavoro 2025-27: **interessa 592.638 dipendenti del Servizio sanitario nazionale**, tra personale infermieristico, tecnico-sanitario, della riabilitazione e prevenzione, amministrativo e dei servizi di supporto. **L'accordo prevede un incremento medio a regime di 209 euro lordi al mese, che sale a 240 euro per gli infermieri**. Gli arretrati, calcolati al 31 ottobre, ammontano a 1.226 euro per l'insieme del comparto e 2.300 per gli infermieri. «Chi cura il Paese, merita cura. Abbiamo rinnovato il contratto a soli nove mesi di distanza dallo scorso rinnovo, confermando che chi ogni giorno si prende cura dei cittadini merita attenzione e riconoscimento concreto». Così il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo. Dal canto suo, **il segretario del sindacato degli infermieri Nursind, Andrea Bottega**, ha affermato che *«le maggiori tutele normative che migliorano il profilo professionale dell'infermiere, le modifiche da noi richieste e incassate sul calcolo della retribuzione durante le ferie e sul diritto alla mensa, insieme alle novità organizzative e ai seppur limitati passi avanti sul piano economico, hanno alla fine orientato la nostra decisione a favore della sottoscrizione della pre-intesa, ma il personale dei Pronto soccorso è stato penalizzato»*. Il sindacato contesta, in particolare, **la sottrazione, al personale di Pronto soccorso, dell'indennità di disagio**, *«solo perché già percettore dell'indennità di Ps. Non si è mai visto - ha aggiunto Bottega - che un contratto tolga anziché dare risorse ai lavoratori»*.

## 7

### **Natale Forlani - LAVORO & PRODUTTIVITÀ | Senza nuove competenze la crescita si fermerà - Il Sussidiario**

La sostenibilità futura del nostro mercato del lavoro dipenderà dalla capacità di offrire risposte efficaci a due sfide imponenti: **il pensionamento atteso delle generazioni baby boomer** nel corso dei prossimi 10 anni; **l'obsolescenza dei profili professionali** generata dall'impatto delle nuove tecnologie digitali nelle organizzazioni del lavoro e sui rapporti di lavoro. Sono **criticità comuni per la gran parte dei Paesi sviluppati** e nei tentativi di riformare le politiche del lavoro utilizzando tre leve: **l'aumento del tasso di occupazione (TO)** delle persone in età di lavoro; **l'incremento dei livelli di produttività** del capitale investito e del lavoro con l'impiego delle nuove tecnologie; **l'attrattività del proprio mercato del lavoro** per attrarre risorse umane qualificate da altre nazioni. È del tutto evidente che la sostenibilità futura dei modelli di produzione e di distribuzione del reddito che hanno garantito il benessere e la



coesione sociale dipenderà dall'utilizzo combinato ed efficace di queste tre leve. Sono problemi comuni, ma che richiedono **un'approfondita valutazione delle criticità specifiche**. Nel caso italiano, rappresentate: dal basso TO e dagli squilibri generazionali, di genere e territoriali che caratterizzano il divario rispetto alle medie degli altri Paesi europei; dai **ritardi accumulati nella generazione di competenze** da parte del nostro sistema scolastico e universitario e nella valorizzazione degli investimenti formativi, pubblici e delle famiglie, nell'ambito produttivo; dallo **scarso impiego delle tecnologie digitali** in molti comparti di attività che assorbono una quota rilevante di occupati. **Il nostro tasso di occupazione è decisamente migliorato** negli anni recenti (63%, superiore di 4 punti rispetto al 2019), con riflessi positivi per la componente femminile, degli under 35 anni, e dei territori del Mezzogiorno che hanno registrato incrementi superiori alla media nazionale. Le critiche vengono rivolte alla congruità dei salari erogati, data la perdita del valore reale legata a una crescita dell'inflazione non adeguatamente recuperata dai rinnovi dei contratti collettivi di lavoro. Ma **sul versante dei redditi familiari, e di quelli pro capite, la crescita dell'occupazione ha consentito un recupero dei valori precedenti alla pandemia** Covid superiore a quelli dei maggiori Paesi europei e del G7. La crescita degli occupati ha consentito di **dimezzare il numero delle persone in cerca di lavoro**. Quello delle persone inattive è diminuito anche per il contemporaneo calo demografico delle persone in età di lavoro, ma nei due anni recenti, nonostante la rilevante quota della domanda delle imprese che non trova lavoratori disponibili, rimane equivalente a un terzo della popolazione residente tra i 15 e i 65 anni. **I risultati economici e occupazionali ottenuti in questi anni sono il frutto di fattori che hanno pressoché esaurito i loro effetti**. Il potenziale delle risorse umane disponibili per sostituire l'esodo pensionistico dei lavoratori anziani (circa 4 milioni di persone tra sottoccupati, donne e giovani disoccupati o inattivi disponibili, e un potenziale ingresso annuo di circa 400.000 giovani in uscita dai percorsi scolastici e universitari) deve **fare i conti con le concrete dinamiche del disallineamento dell'incontro tra la domanda e l'offerta** di lavoro (mismatch) aumentato di circa 20 punti rispetto al 2019. La prospettiva di una **riduzione consistente della popolazione in età di lavoro** combinata con la carenza di profili professionali pregiudica qualsiasi possibilità di recuperare il divario del TO (-8%) rispetto alla media dei Paesi Ue. **La capacità del nostro sistema formativo di generare nuovi diplomati e laureati rimane storicamente inferiore alla media** dei Paesi sviluppati e il divario accumulato si riscontra inevitabilmente sulle competenze di varia natura della popolazione adulta. Il gap è stato ridotto per decenni dal trasferimento tra generazioni delle esperienze e delle conoscenze acquisite negli ambiti lavorativi. **È un modello destinato a esaurirsi con l'esodo delle generazioni anziane e per l'impatto delle tecnologie digitali**. Ma l'aspetto paradossale del caso italiano è rappresentato dal **sottoutilizzo degli investimenti formativi**, che si esprime nell'inadeguata domanda di lavoro per le medie e alte qualifiche e nell'esodo verso altri Paesi europei di una quota non marginale di giovani laureati. **La perdita di attrattività è dovuta principalmente allo scarso impiego di innovazioni tecnologiche e organizzative** in una parte rilevante dei comparti del terziario, Pubblica amministrazione compresa, che penalizza la crescita della produttività e, inevitabilmente, anche quella dei redditi da lavoro. **L'impiego massiccio delle nuove tecnologie digitali combinato con la crescita delle competenze delle risorse umane** (imprenditori e lavoratori) rappresenta la condizione indispensabile per garantire una crescita stabile e buoni redditi. Ma, come noto, questa leva non riscontra in Italia una massa critica di attori intenzionati a svilupparla. La risposta ai deficit di risorse umane disponibili e alla riduzione dei livelli di produttività in molti comparti economici si concentra sulla domanda di nuovi immigrati e sulle **migrazioni interne dalle aree del**



**Mezzogiorno verso quelle del Nord Italia.** Quelle provenienti dai Paesi extracomunitari, rivolte a rimediare la scarsità di lavoratori disponibili per lavori discontinui, poco qualificati e sottoremunerati. L'esodo dei giovani del Mezzogiorno comporta inevitabilmente **un'accelerazione dello spopolamento delle aree interne** con effetti negativi sulle prospettive di sviluppo locale. In buona sostanza, nel nostro Paese, nonostante alcuni significativi progressi nei tempi recenti, le leve dell'impiego delle risorse umane, tecnologiche e delle migrazioni non risultano disponibili per l'obiettivo di garantire una crescita economica stabile e una distribuzione del reddito in grado di sostenere l'invecchiamento della popolazione. Che fare? Sul piano politico diventa necessario **assumere il tema della ricostruzione della popolazione lavorativa come priorità assoluta.** Il tratto principale delle politiche del lavoro e sociali degli anni 2000 è stato l'incremento abnorme della spesa pubblica per sostenere i bassi redditi a discapito degli investimenti nei settori che, in altri Paesi, hanno offerto un contributo fondamentale alla crescita della quantità e della qualità degli occupati con relativo ricambio anche della quota del personale delle Amministrazioni pubbliche. **Gli investimenti del Pnnr e l'esodo di circa un milione di dipendenti pubblici offrono l'opportunità di ridisegnare l'apparato dei servizi pubblici,** la qualità della domanda di lavoro e l'impatto di genere e territoriale dell'occupazione. **La crescita della produttività deve essere assunta come obiettivo primario** delle politiche fiscali, salariali e di utilizzo degli incentivi per capitale e per il lavoro. **Le riforme del welfare** richiedono una netta separazione tra quelle finalizzate a rendere sostenibile la crescita della popolazione attiva (conciliazione dei carichi di lavoro e familiari, integrazione tra percorsi formativi e lavorativi, invecchiamento attivo, formazione continua negli ambiti lavorativi e nelle transizioni lavorative) da quelle per la sostenibilità delle persone a carico, con **priorità assoluta per quelle non autosufficienti.** La programmazione e la gestione dei nuovi flussi migratori deve essere rigorosamente ancorata a criteri di qualificazione del rapporto di lavoro responsabilizzando in presa diretta i datori di lavoro e attenzionando prioritariamente il migliore utilizzo degli immigrati già residenti in Italia. **Gli attuali modelli di governance istituzionali risultano inadeguati** per la finalità di mobilitare gli attori economici e sociali che possono concorrere al raggiungimento degli obiettivi. **Sono migliorati i tempi di impiego delle risorse e la qualità del loro utilizzo.** Ma gli attuali modelli di cooperazione non sono in grado di influenzare le modalità di utilizzo della spesa storica. **Buona parte delle risposte attivabili non richiede risorse aggiuntive,** ma l'utilizzo efficiente di quelle già disponibili.

## 8

### **Leonardo Dipaco –Imprese al Nord, ecco il piano taglia-burocrazia – La Stampa**

Niente Zona economica speciale come avviene al Sud, perché i vincoli europei non la consentono, ma **un piano per individuare una serie di «aree di accelerazione industriale»,** strumenti in grado di **semplificare gli investimenti e spingere la riconversione dei siti industriali.** È questa la strada indicata dall'esecutivo ai **governatori delle Regioni del Nord, che da mesi chiedono una svolta per accompagnare la trasformazione del tessuto produttivo** e sostenere i comparti più esposti alla crisi. La proposta è emersa ieri al tavolo convocato al Mimit dal ministro **Adolfo Urso** con i rappresentanti delle Regioni. All'incontro hanno partecipato i rappresentanti di Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Lazio e Molise, oltre ad altri assessori regionali allo Sviluppo economico. *«Dobbiamo lavorare insieme per accompagnare il processo di revisione della normativa europea, affinché sia sempre più vicina alle esigenze del nostro sistema produttivo, per esempio valorizzando le aree di accelerazione*



*industriale, estendendone il ruolo anche alla filiera delle materie prime critiche, elemento strategico per rendere l'Italia un hub europeo delle filiere industriali del futuro, e a comparti come l'elettrodomestico, asset significativo del Made in Italy»*, ha spiegato il numero uno di palazzo Piacentini. **Il punto di partenza è il modello della Zes unica per il Mezzogiorno**, che ha introdotto semplificazioni amministrative e procedure più rapide per gli investimenti. Un modello che, però, non può essere replicato al Nord così com'è: le Zone economiche speciali sono infatti legate alla politica europea di coesione e all'obiettivo di ridurre i divari tra territori. Per questo non possono essere estese in automatico. Il governo lavora quindi a un nuovo strumento, ancora **in fase di definizione a livello europeo nell'ambito dell'Industrial Accelerator Act, le aree di accelerazione industriale**. L'idea è individuare territori e settori su cui concentrare misure di semplificazione, per favorire gli investimenti, la riconversione produttiva e l'arrivo di nuove imprese: **il meccanismo sarà definito nelle prossime settimane attraverso il confronto tra ministero e Regioni**. L'obiettivo è raccogliere le proposte dei territori e portarle nel confronto europeo, accompagnando la richiesta italiana di più strumenti e risorse a sostegno dell'industria. Una carta che il governo Meloni intende giocare in vista delle prossime elezioni politiche. **Un passaggio accolto positivamente in Piemonte**, una delle regioni dove la crisi industriale ha colpito più duro, soprattutto per il peso dell'auto. Il governatore **Alberto Cirio ha rivendicato la necessità di usare il nuovo strumento**: *«Il nostro è un territorio che dimostra dinamismo e capacità di attrazione. Oltre alla semplificazione è auspicabile che l'Europa sia pronta ad accompagnare con le dovute risorse, anche nella nuova programmazione, la transizione produttiva di aree come il Piemonte che hanno una forte vocazione manifatturiera»*. **Per il Piemonte la partita si intreccia con la crisi dell'auto e quindi con il futuro di Stellantis**. Proprio per questo il nuovo strumento potrebbe diventare **una leva per accompagnare la trasformazione dell'intera filiera della componentistica**. Il mondo industriale piemontese, che non aveva mai guardato con favore all'ipotesi di un trasferimento al Nord del modello della Zes, è d'accordo con l'idea di **uno strumento più mirato sulla struttura produttiva dei territori**. *«Torino e il Piemonte sono già un territorio industriale, che ha storia e competenze per poter continuare a esprimere una manifattura d'eccellenza. Il settore automotive è un patrimonio di sapere e di saper fare fondamentale per evolvere e diversificare, puntando sulla nostra intelligenza industriale. Siamo disponibili sin da subito a un confronto con le istituzioni, le associazioni datoriali e i sindacati, certi che dall'ascolto e dal dialogo si possano individuare proposte e indicazioni utili per dare attuazione a questa iniziativa che può fare del Piemonte e di Torino un modello di riferimento per l'attuazione italiana dell'Industrial Accelerator Act»* hanno dichiarato **Marco Gay**, presidente dell'Unione industriali Torino, e il presidente di Confindustria Piemonte **Andrea Amalberto**.

## 9

**Claudio Marincola – Tossicodipendenti, è legge il “no” alla pena in carcere - L'Altravoce**

Centocinquantatre sì, 42 no, 82 astenuti. È bastato un tabellone elettronico per certificare uno dei paradossi più sorprendenti della legislatura. La Camera ha approvato definitivamente la legge che apre alla detenzione domiciliare terapeutica per i detenuti tossicodipendenti e alcol dipendenti. Una misura che **il ministro Carlo Nordio ha definito addirittura «epocale»**. Eppure, fino a ieri, il governo aveva raccontato il carcere quasi esclusivamente con il vocabolario dei decreti Sicurezza: più reati, più pene, più celle, più manette. **La coincidenza politica è persino cinematografica**. Mentre Montecitorio votava la legge, Nordio riceveva nel suo ufficio



**Gianni Alemanno, l'ex sindaco di Roma appena uscito dall'esperienza di Rebibbia, accolto dal ministro con tutti gli onori istituzionali dopo essere stato salutato calorosamente all'uscita del carcere da Vannacci. Una porta spalancata per l'ex detenuto eccellente.** Ancora chiusa, invece, per il Sappe, il sindacato della Polizia penitenziaria, che da mesi aspetta inutilmente un incontro. La fotografia vale più di mille comunicati. **La vera sorpresa, però, non è la legge. È la geografia del voto. Gli unici contrari sono stati M5S e Futuro Nazionale.** Due populismi diversi, quasi opposti su tutto, che finiscono però per stringersela mano davanti alla stessa idea: **meglio il carcere della comunità terapeutica.** Meglio continuare a rinchiudere che tentare di curare. La politica, ogni tanto, ama questi scherzi. **Perché questa norma non è un "liberi tutti". Non cancella le condanne.** Non svuota automaticamente le carceri. Dice soltanto una cosa che la medicina sostiene da decenni e che il diritto penitenziario avrebbe dovuto metabolizzare da tempo: quando il reato nasce dalla tossicodipendenza, la risposta dello Stato non può limitarsi alle sbarre. **La dipendenza è una patologia che si affronta con una terapia.** Nordio ha definito il provvedimento «*epocale*»: potrà consentire ad almeno diecimila detenuti tossicodipendenti di accedere a percorsi alternativi perché, ha detto, sono «malati da curare piuttosto che criminali da punire». Parole difficili da contestare. Parole che, però, stonano con oltre due anni di narrazione politica costruita quasi esclusivamente sulla fermezza penale e **sull'idea che la sicurezza coincida sempre con l'inasprimento delle sanzioni.** Giorgia Meloni ha parlato di una riforma importante, ricordando che il testo si è arricchito anche grazie ad alcuni contributi delle opposizioni e del mondo delle comunità terapeutiche. Ignazio La Russa, senza rinnegare la sua storica diffidenza verso indulti e svuota-carceri, ha riconosciuto che la dignità dei detenuti non può essere sospesa insieme alla libertà personale, ricordando le visite compiute nei penitenziari e **il confronto avuto negli anni con figure garantiste come Rita Bernardini e Roberto Giachetti.** Il quale Giachetti considera però questa legge «*uno specchietto per le allodole*». Da anni denuncia che il carcere italiano è diventato un luogo dove la pena supera spesso quella stabilita dal giudice, trasformandosi in una sofferenza aggiuntiva. Le critiche, infatti, arrivano anche da chi avrebbe dovuto festeggiare. Avs si è astenuta. Devis Dori ha riconosciuto che consentire ai tossicodipendenti di scontare la pena fuori dal carcere era una richiesta storica e **una misura giusta, ma ha puntato il dito contro il grande assente: i finanziamenti.** Senza risorse, sostiene Avs, soltanto circa 500 detenuti su quasi 20milatossicodipendenti oggi presenti nelle carceri potranno usufruire della misura. Anche Valentina D'Orso, per il M5s, ha insistito proprio sulle risorse, aggiungendo una critica di merito: la norma potrebbe estendere il beneficio anche a soggetti condannati per reati particolarmente gravi, senza adeguate garanzie di controllo. Il governo, dal canto suo, continua a difendere una strategia più ampia. **Nordio ricorda il piano di edilizia penitenziaria, i nuovi padiglioni, i diecimila posti detentivi promessi.** Come se il problema fosse soprattutto una questione immobiliare. Eppure **le cronache raccontano altro. Direttori di carcere che chiedono sapone e biancheria intima.** Avvocati costretti a raccogliere ventilatori contro il caldo estivo. Celle dove manca l'essenziale. **Un sistema che somiglia sempre più a una scarica sociale.** E mentre si discute, un altro detenuto si è tolto la vita a Viterbo. L'ennesimo nome destinato ad allungare la lista. Come dire che il modo più rapido per lasciare il carcere rimane sempre lo stesso: orizzontali.

A cura di Alessandro Vaccari